

Emanuela Zuccalà

DONNE CHE VORRESTI CONOSCERE

infinito
edizioni

Postfazione di Simona Ghizzoni



Gli orecchini gialli

(Adele)

Genova, Italia

*«Andare fra la gente fu allora come esporsi a una gogna terribile e dolce.
Camminavo furtiva, maldestra, ridotta a lesinare i miei gesti
come un prestigiatore invecchiato».*

(Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*)

Un paio di grossi orecchini a *clip* in plastica gialla, di un vistoso gusto anni Ottanta. Uscendo dalla cella adibita a studio medico, la giovane egiziana se li sfilava posandoli fra le mani di un'altra donna, che li indossava rapidamente sistemandosi i lunghi capelli biondi prima di accedere al suo turno di visita. Adele osservava muta dalla sua scrivania, e la scena le è rimasta negli occhi come un'improvvisa rivelazione del senso del suo ingresso in questo mondo parallelo scandito da sbarre e destini spezzati: «Per le detenute, la visita ginecologica del sabato s'era trasformata in un appuntamento speciale, quasi mondano, al quale presentarsi in ordine, curate, con vezzi femminili che stavano dimenticando».

Pontedecimo è un edificio chiaro e logorato dal tempo, a una quindicina di chilometri a nord del centro di Genova. L'ingresso sta in cima a una salita tortuosa tra alberi alti. Controlli di *routine*, documenti, *metal detector*. Un corridoio senza fine, sospeso nel vuoto, conduce al blocco delle celle. I panni lavati penzolano alle finestre.

In questa casa circondariale che contiene 159 detenuti, fra cui settanta-sette donne in gran parte non italiane, Adele Teodoro è arrivata nel 2011. Ginecologa napoletana trapiantata a Milano, seppure innamorata della sua